

Paper

4/2008

Il linguaggio delle città.

Riccardo Garbini

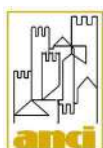
Comitato Scientifico:

Pierciro Galeone, Amministratore Delegato Cittalia - Anci ricerche
Alessandro Gargani, Direttore Operativo Associazione Nazionale Comuni Italiani
Silvia Scozzese, Direttore Scientifico Istituto per la Finanza e l'Economia Locale

Riccardo Garbini, storico e lessicologo, studioso di processi comunicativi, svolge ricerche e attività di docenza presso le facoltà di Filosofia (corso di laurea di Scienze della Formazione) dell'Università di Roma "La Sapienza" e di Scienze della Comunicazione dell'Università "Suor Orsola Benincasa" di Napoli. Ha tenuto lezioni e seminari presso le università di Camerino, Napoli "L'Orientale". Consulente di Enti e Associazioni - quali la Regione Lazio, Istituto per ricerche ed attività educative (IPE), AsPel, IsIAO, Magis&Plus - nelle tematiche formative in chiave storica con particolare riguardo ai fenomeni comunicativi. Tra le sue ultime pubblicazioni: "Dall'Università alla Multiversità" (2006, III ed.), "Elementi di grammatica hindi" (2005), "Uscire da Babele" (2003), "L'universalità nell'antica Roma" (2007), "Che cos'è la cultura" (2007).

Il linguaggio delle città.

Riccardo Garbini
Luglio 2008



Il presente Paper, è stato redatto nell'ambito del progetto **“La diffusione delle innovazioni nel sistema delle amministrazioni locali”** realizzato dall'ANCI su incarico del Dipartimento della Funzione Pubblica.

Indice

ABSTRACT	7
INTRODUZIONE	10
PARTE I. GLI ELEMENTI DEL LINGUAGGIO DELLE CITTÀ	17
Gli elementi fisici	17
Gli elementi relazionali	20
Gli elementi rappresentativi	24
PARTE II. STORIA DELLA COMUNICAZIONE URBANA	26
PARTE III. CARATTERIZZAZIONI COMUNICATIVE URBANE	31
Riferimenti bibliografici	39
Appendice bibliografica	43

Abstract

Il linguaggio delle città.

Parole chiave: comunicazione – città – organismo – aggregato – ambiente – linguaggio

Nel presente paper si propone l'individuazione di alcune categorie identificative, relative al linguaggio delle città, mediante l'analisi delle caratteristiche comunicative principali. Esse si manifestano soprattutto nelle dinamiche interrelazionali, che costituiscono la vita, l'organizzazione e la gestione cittadina.

La città, memoria storica vivente in rapporto con la natura e perennemente protesa verso il futuro, è l'espressione più evidente delle comunità umane contemporanee e costituisce il paesaggio antropico per eccellenza.

Nel rapporto con la natura, delle realtà urbane sono analizzate sia l'impatto ambientale in relazione all'ecosistema (preesistente e derivato), sia la loro costituzione interna. Quest'ultima può presentarsi come un vero e proprio organismo comunitario – oggi ancora riscontrabile nelle città di provincia, oppure come un aggregato – quale è l'esempio delle megalopoli o delle grandi città, dove pur si osserva, talvolta, la compresenza dei due sistemi costitutivi.

Entrambe le analisi saranno condotte seguendo la bipolarizzazione presente come omeostasi-funzionalità, la tensione dialettica della quale determina lo sviluppo del tessuto urbano. Nel sistema della "città-organismo" infatti la caratteristica predominante anche in rapporto con la natura è l'equilibrio delle parti (omeostasi), mentre in quello della "città-aggregato" è segnato dalla funzionalità (spesso all'interno di un macrosistema geopolitico), che orienta i rapporti – dunque lo stesso linguaggio – anche nei confronti dell'ambiente naturale.

Nella prima parte si affronta l'analisi sincronica dettagliata degli elementi costitutivi del linguaggio urbano, elementi urbanistici e storico-artistici, elementi distributivi, di scambio e sussidiari, elementi sonori e di immagine.

Nella seconda parte, lo sviluppo di tali elementi è delineato diacronicamente, nel succedersi delle tre grandi rivoluzioni comunicative (chirografica, tipografica ed informatica) nelle esemplificazioni urbane presentate.

Infine, nella terza parte, alcuni degli elementi costituenti il linguaggio, così enucleati, sono rintracciati in due tipologie di città: Roma come città di prima grandezza e Perugia come realtà urbana di media grandezza.

Una breve Appendice bibliografica di lavori su diversi aspetti del linguaggio delle città chiude questo breve saggio.

The language of the cities.

Key words: communication – city – organism – aggregate – environment – language

To detect some characteristics pertaining to the “language of the cities” is the main aim of this paper; it is pursued through analysis of main communicational features of modern cities, as a whole. Communicational features of cities are constituted basically of mutual relationship between people, habitat and administration. These aspects are parts of urban life, organization and management.

The cities, main human settlements today, are the living memory of human communities always striving for the sake of a better welfare-to-be.

Natural connections to surrounding habitat of the cities are analyzed either in their clashing effects over the ecosystem (in the double meaning of the already existent one and of derivative), and in their inner composition. Cities can appear to be either a real social organism – still existing and clearly visible today in the small provincial towns, or a functional aggregate – such as manifest in megalopolis and very large cities, even being both systems in some case contemporaneous and closely connected.

Analysis is led following the two principal aims of any human settlement, i.e. homeostasis-functionality. Following these two poles, the development of urban texture goes forward, through a dialectical process. In fact, the “social organism-city” system is characterized by aim and trend of homeostasis, an overall balance of its parts; the “aggregate-city” system, on the contrary, is characterized by functionality (often being considered the city as a part of a larger geopolitics system), which strongly influences relationship – like language itself – also with natural ecosystem.

In Chapter I, all communicational elements belonging to Language of the cities are dealt with, in detail: town planning, architectural and historical features, as well as sounds of the cities; relational elements such as distributive, exchange e subsidiary ones; representational elements such as exhibitions, twin-cities ceremonies, institutional websites.

In Chapter II, development of overall urban communication is seen through centuries, in succeeding of three great communicational revolutions (chirographic, typographic and electronic) .

Finally, in Chapter III, as they were first recognized, the actual presence of some communicational elements is analyzed in two different urban typologies: Rome, the prototype of a big city and Perugia a middle-size city.

A short Appendix with a selected bibliography is added at the end.

Introduzione

Le città parlano? Se sì, in che modo? Queste domande sorgono spontanee al profilarsi dell'ipotesi di lavoro "Linguaggio delle città", spunto iniziale della ricerca presente.

L'uomo è un animale sociale, dunque dotato di una tendenza innata ad associarsi ai propri simili. In virtù di tale tendenza, la città da sempre ha rappresentato l'esito più articolato e complesso dell'attività umana: dalla *polis* greca, alla *civitas* romana, al borgo medievale, alla città rinascimentale e barocca, a quella ottocentesca della prima industrializzazione, la convivenza all'interno di uno stesso territorio (spesso delimitato da mura difensive) di diverse stirpi e gruppi familiari, la loro compartecipazione ad attività comuni, da un lato ha consolidato un'identità condivisa, mentre dall'altro ha attivato dinamiche interrelazionali ancora oggi considerate la base propulsiva dell'evoluzione umana, denominata "civiltà" – termine questo che, non a caso, prende le mosse dalla parola "cittadinanza", ossia l'appartenenza ad una comunità cittadina.

La comunità cittadina riflette le stesse caratteristiche dell'essere umano, suo componente principale. Al pari di esso, la comunità segue una sua vicenda, vivente, e come tale contraddistinta dai processi di metabolismo e riproduzione. Similmente all'essere umano, infatti, essa può esprimere stati d'animo, umori e volontà che ne determinano l'agire. L'effettuazione di attività comuni consolida nelle persone singole (i cittadini) il sentimento d'identità condivisa, il quale, a sua volta, gioca un ruolo determinante nell'orientare e dirigere le scelte operative future. In tal modo, sia pure sommariamente, si svolge il ciclo biologico delle comunità cittadine.

La comunità cittadina appare così essere fondamentalmente un organismo, estremamente complesso, che ricalca sostanzialmente gli elementi e le singole vicende umane dei suoi componenti, in un'analogia che ha radici antiche: essa è già ricordata nell'apologo famoso di Menenio Agrippa ai plebei secessionisti (inizio V secolo a.C.), dove le singole persone facenti parte della comunità vengono paragonate ai differenti organi di un unico corpo.

L'equivalenza tra corpo umano e sociale percorre tutta la storia occidentale, giungendo fino ai giorni nostri con corrispondenze significative anche nel campo delle cosiddette scienze esatte. Infatti, la complessità sintetica, l'articolazione e la funzionalità sono caratteristiche condivise sia dall'organismo umano, sia dalle comunità urbane. La seguente definizione: "Una macchina di sopravvivenza è un veicolo che non contiene un gene

soltanto, ma molte migliaia di geni. La produzione di un corpo è un'impresa cooperativa talmente intricata che è quasi impossibile discernere il contributo di un gene da quello di un altro". (Dawkins 1995: 27) si adatta anche alla città: anche la costruzione di essa non è ugualmente "un'impresa cooperativa talmente intricata che è quasi impossibile discernere il contributo di una persona da quello di un'altra?"

Inoltre, alcuni dei maggiori prodotti speculativi degli ultimi decenni sono le teorie dei sistemi e della complessità elaborate ed applicate nell'ambito della matematica, dell'informatica, della biologia (Venturi e Balzani 2001; Arecchi e Farini 1996; Bovet 1991; Nicolas e Prigogine 1991), della medicina (Bellavite 2004) e ora anche dell'architettura (Salingaros 2006), le quali, a ben vedere, rafforzano tale analogia.

Uno di corollari generati dalle analisi sopra citate è la proprietà, importante in questa sede, secondo la quale **le caratteristiche emergenti da un qualsivoglia organismo (dunque anche quello sociale) si aggiungono alla semplice sommatoria delle sue parti** (fig. 1), essendo questa connotazione più ampia della semplice somma aritmetica delle sue componenti. La proprietà emergente, tradotta nell'organismo comunitario cittadino, è quel valore aggiunto all'insieme che nasce fundamentalmente dall'interrelazione delle sue parti.

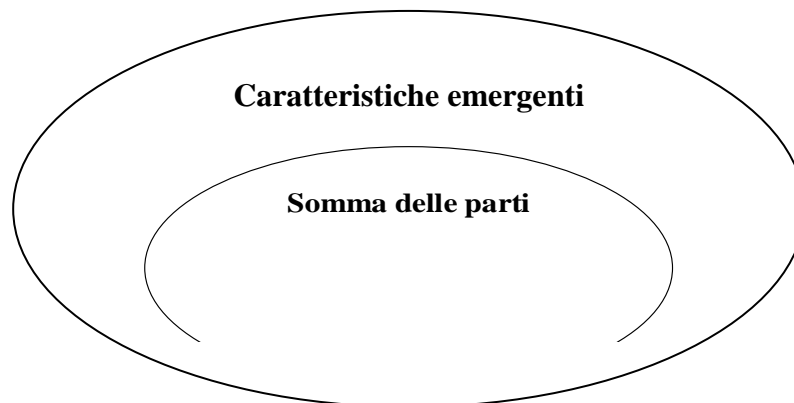


fig. 1 – Proprietà dell'organismo

Tenendo conto che il linguaggio è la capacità peculiare della specie umana di comunicare per mezzo di un sistema di segni vocali (Dubois *et al.* 1979: 176), analogicamente questa capacità peculiare di comunicare diviene il tratto distintivo della comunità urbana, che plasma la qualità del suo tessuto sociale. Rintracciare gli elementi distintivi del linguaggio delle città è identificare le qualità tipiche di una determinata comunità. Da qui si determina, pertanto, l'importanza del "linguaggio delle città", ossia quella caratteristica che connota la comunità umana residente in un luogo, descrivendone i processi di interrelazione, e la arricchisce di un elemento aggiuntivo, identitario, di grado superiore rispetto alla semplice sommatoria aritmetica delle sue parti (fig. 2).

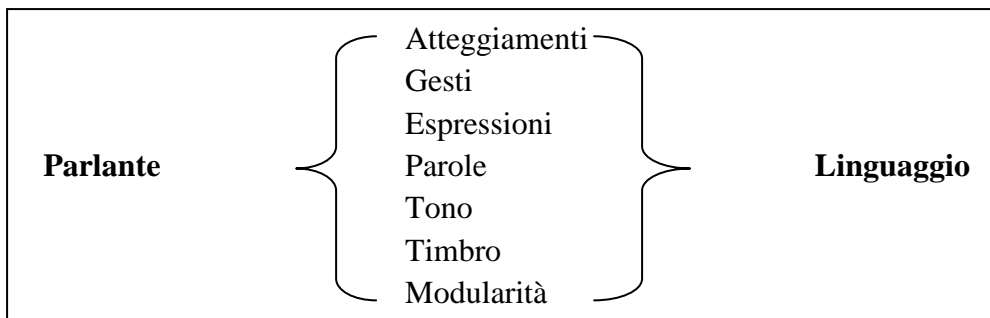
Quindi alla domanda iniziale se le città parlino, la risposta è affermativa, come lo è per i loro abitanti. Ora si può passare alla seconda domanda, riguardante le modalità di tale comunicazione. Analogamente a quanto accade per il linguaggio umano, le città hanno differenti tipi di linguaggio: “La città è [...] un manufatto che cresce *biologicamente* nel corso della storia [...] Si tratta, oggettivamente, di un manufatto *polisemantico* anche perché gran parte dei suoi valori erano, sono e saranno acquisiti in modo soggettivo. Ciò porta a ritenere che la città in quanto tale sia una *forma di comunicazione* mai riducibile ad un’unica dimensione” (Vercelloni 1993: 36).

Ora, analizzando con gli strumenti adeguati (relativi alle scienze della comunicazione) le generiche asserzioni di “manufatto polisemantico” e “forma di comunicazione mai riducibile ad un’unica dimensione”, si arriverà intanto con un minor grado di approssimazione a definire i contorni delle varie dimensioni comunicative del contesto urbano, rimandando ad analisi di più ampio respiro la riduzione di detto grado di approssimazione. In questa sede, valga l’individuazione delle categorie principali delle dimensioni comunicative urbane¹.



fig. 2 – Caratteristica della comunità cittadina

¹ Si ricordi, comunque, che per comunicazione urbana si intende l’insieme delle dinamiche interrelazionali che presentano l’uomo come referente principale, in almeno uno dei due poli comunicativi.



Nell'uomo, il linguaggio ordinario è "polisemantico" (*polysemic*, Arecchi e Farini 1996: 13), dove gran parte del significato è trasmesso in modalità comunicative non direttamente connesse al significato dei termini pronunciati (quali atteggiamenti, gestualità, espressività facciale, intonazione, timbro e modularità della voce, ecc. , fig. 3).

fig. 3 – Polisemia del linguaggio umano

A somiglianza del linguaggio umano, nel quale un'ampia parte della comunicazione è svincolata dalle regole formali del codice verbale, così anche nel linguaggio urbano gli elementi del comunicare sono di varia natura e multidimensionali (o polisemantici, fig. 4)². La preponderanza/non-esclusività dell'elemento umano richiama innanzitutto il biosistema naturale, sovente trascurato – o al contrario, troppo enfatizzato – per approcci riduttivi di matrice ideologica (Cremaschi 2007): nel rapporto con l'ambiente circostante, infatti, i manufatti umani in genere (e le realtà urbane in particolare) provocano un vero e proprio 'impatto ambientale'. L'ambiente circostante è sia preesistente alla struttura urbana, in qualità di biosistema naturale, pre-antropico, sia derivato, ossia posteriore all'insediamento umano, quando quest'ultimo diviene elemento integrato ed egemone del biosistema stesso (Ingegnoli 1993).



fig. 4 – Polisemia del linguaggio urbano

² Il carattere di multidimensionalità/polisemia comprende la realtà urbana nel suo insieme di macro organismo, complesso ed articolato, dove l'elemento umano è preponderante, sebbene non esclusivo, come si vedrà in seguito.

La costituzione urbana, in qualità di nicchia antropica³, è un insieme di ecosistemi che interagiscono con l'ambiente circostante (il biosistema).

Essa è l'espressione più immediata ed evidente delle comunità umane contemporanee, il paesaggio antropico per eccellenza, oggi assunto alla dimensione di megalopoli: "La maggior parte dei territori del nostro pianeta, che apparivano in passato come contesti con forti connotazioni paesistiche e con chiare peculiarità ambientali, nei quali emergevano isolati i manufatti urbani, ci appaiono oggi come grandi spazi fortemente modificati, nei loro caratteri originari, dall'antropizzazione, in cui emergono popolose ed estese conurbazioni metropolitane" (Maniglio Calcagno 1996).

Gran parte delle città italiane sono il risultato di agglomerazioni a volte millenarie. Esse si presentano in tal modo provviste di una grande varietà e ricchezza anche 'stratigrafica' del tessuto urbano.

Lo sviluppo attraverso epoche differenti⁴ conferisce alle realtà urbane una varietà morfologica frutto e simbolo di un vero e proprio deposito della memoria. Le città, soprattutto quelle italiane, infatti, possono essere considerate la memoria storica vivente di una comunità umana in rapporto con l'ambiente circostante e perennemente protese verso il futuro.

È al fine di preservare questa memoria storica, ad esempio, che è stata tessuta la fitta e variegata rete di Musei che oggi copre l'Italia intera (Indrio 2005).

Il modello di città contemporanea, o postmoderna, è stato variamente appellato, una volta superata l'angusta e meccanicista visuale legata all'epoca "industriale", diventando la città di volta in volta "tecnologica" (Cecchetti 1992), "cablata" (CNR 1986; Beguinot 1989), o "impresa" (Giordani 1996), "diffusa" (Indovina 1990) o "diramata" (Detragiache 2003).

Al di là di ogni possibile appellativo, che indica inevitabilmente una sorta di 'etichettatura' ovviamente limitativa della realtà multidimensionale e polisemantica del tessuto urbano, la città può presentarsi ancora oggi come un vero e proprio **organismo** comunitario – di agrippina memoria, riscontrabile

³ Essendo l'uomo, in una prospettiva ecologica, "*l'animale che impara la propria nicchia*" (Colinvaux 1995: 682), ossia straordinariamente equipaggiato - rispetto agli altri esseri viventi - per affrontare tutti i principali biosistemi, esso possiede anche la facoltà di inventare nuove nicchie, prima fra tutte la struttura abitativa per eccellenza, la città.

⁴ La triplice ripartizione epocale, cui la maggior parte di esse è soggetta, che sarà ripresa nella seconda parte del presente saggio, costituisce un elemento già da tempo acquisito in vari ambiti di analisi scientifica (Righetto 1996).

talvolta nelle città di provincia⁵, oppure come un **aggregato** – quale è l'esempio delle megalopoli o delle grandi città, dove pur si osserva, talvolta, la compresenza dei due sistemi costitutivi.

Tenere ben presente la distinzione dei due modelli è fondamentale, altrimenti si possono ingenerare equivoci. Un organismo presenta caratteristiche viventi, armoniche, l'aggregato invece solo funzionali, che rimandano esclusivamente al suo utilizzo in vista di altro, risultando perciò esso privo di armonia interrelazionale tra le sue componenti. Giova ricordare, a tal proposito, la differenza tra un essere umano e il Golem o la creatura del dottor Frankstein, esemplare della distanza che intercorre tra entità naturale e artificiale.

Tutte le varie macroentità costruite per contenere e sistematizzare gli agglomerati urbani risentono dell'artificiosità, come ad esempio il distretto marshalliano che trova nelle esigenze puramente economiche la sua ragione prima di esistenza (Becattini 1987; Tamburini 1996).

Ciò provoca la ribellione nelle ultime generazioni, le quali non si riconoscono in tale ordine prestabilito, ma totalmente alieno da loro, generando ciò che a livello sociologico è chiamato *erranza o rivolta contro il funzionalismo* (Maffesoli 2000: 34, 46; 2004: 154).

Ora, l'economia può proporre un modello di lettura unitaria per un aggregato di imprese, ma ciò non rende automaticamente 'comunità' le persone impegnate in esse, né tanto meno organico un processo produttivo sociale assemblato secondo criteri parziali, che prescindano dal patrimonio biosistemico generale.

La differenza esistente tra organismo, in quanto caratterizzato da un'unità sintetica e l'aggregato, che di tale caratteristica manca, risulta perciò evidente⁶.

L'analisi sarà condotta tenendo presente la bipolarizzazione tra organismo e aggregato esistente nelle diverse realtà urbane, con relative finalità distinte in termini di omeòstasi e funzionalità (fig. 5); la tensione dialettica di un tale bipolarismo determina lo sviluppo del tessuto urbano.

Nell'ecosistema della città-organismo, infatti, la caratteristica predominante degli ecosistemi anche in rapporto con l'habitat non antropico è l'omeòstasi; il concetto di omeòstasi indica lo stato equilibrato, salutare, dell'organismo, mentre la contrapposizione ad esso, ossia quella rottura dello stato equilibrato, favorisce l'insorgere delle patologie (Bellavite, Andrighetto e Zatti 1995).

⁵ Riconosciuto anche da Michel Maffesoli (2004: 176-184), sebbene ritenuto – forse a torto – un elemento mitologico (Maffesoli 2004: 193).

⁶ Questa bipolarizzazione è chiamata altrove "le due culture" (Maffesoli 2004: 221- 236).

Nel sistema della città assemblata come un aggregato, il carattere primario è segnato dalla funzionalità (spesso all'interno di un macrosistema di matrice economica e geopolitica), che orienta i rapporti – dunque lo stesso linguaggio – anche nei confronti dell'ambiente geomorfologico.

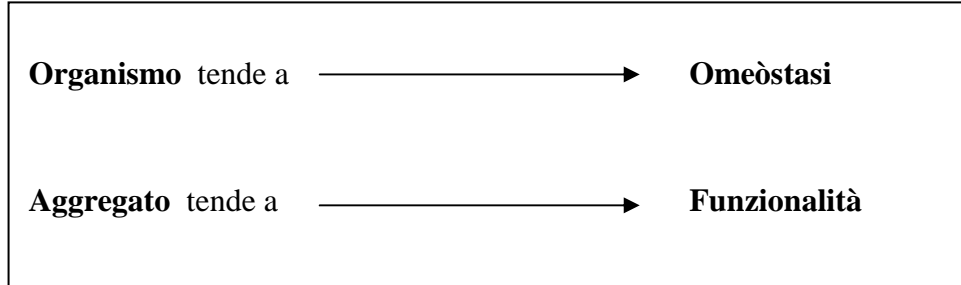


fig. 5 -- Bipolarizzazione delle diverse realtà urbane

Parte I. Gli elementi del linguaggio delle città

Il linguaggio delle città, quale è stato delineato in precedenza, si costituisce di molti elementi suscettibili di essere catalogati e classificati in categorie, sulla base di una matrice comune.

Analogamente all'essere umano, l'ecosistema urbano presenta caratteristiche fisiche, riconoscibili nell'aspetto esteriore della città, del suo impianto urbanistico, dei suoi stili costruttivi, dell'architettura delle sue varie componenti edificate, dei punti e siti sia monumentali sia ecologici, nella toponomastica e onomastica come forme deittiche, interpretative, del territorio (Zamboni 2005), nelle sue 'colonne sonore', ossia i suoni caratterizzanti momenti determinati di alcune realtà urbane.

Alla prima serie di elementi, di immediato impatto fisico, ne segue un'altra composta da fattori più impalpabili ma altrettanto importanti quali le caratteristiche relazionali, ossia gli stili comunicativi delle città; non solo il "comunicare alla città", ma anche il "comunicare la città" (Martina 2006); basi strutturali della vita collettiva nonché portatori del valore aggiunto espressione della stessa, i rapporti intercorrenti in seno a una comunità urbana sono qui sinteticamente rappresentati dalla (ed organizzati intorno alla) triangolazione relazionale che si genera tra i singoli, il tutto sociale e il biosistema, qui esaminata con differenti prospettive. Nella triangolazione troveremo classificati tutti i servizi che la comunità nel suo insieme mette a disposizione dei singoli, e similmente le attività sussidiarie poste in essere dai singoli nei confronti della comunità tutta, senza dimenticare gli aspetti di scambio tra i singoli.

A questa seguirà l'ultima serie di elementi pertinenti alla 'rappresentazione', ossia alla costruzione dell'immagine che la comunità urbana propone di se stessa, mediante atti politici di partnership e di promozione sociale tramite eventi e manifestazioni. La realtà virtuale costituita dai siti internet viene annoverata in quest'ultima categoria per compartecipazione sostanziale, pur presentando una funzionalità per molti versi (interfaccia tra autorità comunale e singoli utenti) ascrivibile alla categoria precedente.

Elementi fisici: urbanistici, storico-artistici e sonori

Gli elementi fisici del linguaggio urbano emergono al primo contatto che si ha con la città e riguardano l'urbanistica (intesa come impianto e piano regolatore, toponomastica e onomastica), le evidenze storico-architettoniche

(riscontrabili negli stili architettonici, nei siti archeologici, nelle aree museali e nei monumenti) e i suoi rumori (suoni naturali e artificiali). Nel loro complesso, tutti questi elementi sono capaci di influenzare psicologicamente la comunità cittadina, favorendone (o inibendone) atteggiamenti e operatività.

Iniziando dall'urbanistica, essa costituisce la forma corporea della città e come tale comunica già un messaggio. Inserendosi in un paesaggio naturale, la pianta di una città sviluppa un ecosistema che diviene parte integrante – quando addirittura non egemone – del biosistema naturale. La relazione tra questi due habitat, naturale e antropico, viene oggi denominato impatto ambientale.

Sottovalutato l'impatto ambientale fino agli anni Settanta, a causa di una concezione della realtà urbana esclusivamente in termini di sfruttamento delle risorse ambientali (acqua, aria, suolo, vegetazione, miniere e cave), negli anni Ottanta si affacciarono i problemi legati alla gestione dei prodotti urbani come i rifiuti e il rumore – e nacque anche una preoccupazione politica per un uso 'sostenibile' delle risorse (Delsoldato e Gardoni 1991) – negli ultimi anni esso ha visto sorgere prospettive di analisi più ampie e complesse, comprendenti i fenomeni di interrelazione tra elemento umano ed habitat naturale, attraverso la proposizione e strutturazione di una ecologia del paesaggio. Solo con i Piani Paesaggistici, varati nel 1985, si è giunti al riconoscimento ufficiale di tali fenomeni e in tal senso i Piani rappresentano un primo tentativo di concertazione (Ingegnoli 1996).

Causa di tale pluridecennale trascuratezza dell'aspetto biosistemico giace nell'impostazione rigidamente 'idealista', inconsapevolmente assunta e riproposta. Nelle parole autorevoli di Leonardo Urbani, "L'urbanistica, in quanto disciplina, è stata costruita coi molti riferimenti al controllo concluso della 'città ideale' umanistico-rinascimentale e illuminista. L'utopia della 'città ideale' è stata molto persuasiva e fino e oltre la metà del nostro secolo si è perseguito un disegno cristallizzato di città individuandone le coerenze interne ed estrapolandole. È l'errore della legislazione italiana fin dalla legge del 1942 e di quasi tutta la normativa degli ultimi quarant'anni circa, in gran parte contraddetta dalle 'città concrete'. [...] le città si assomigliano un poco tutte mentre in realtà sono molto diverse" (Cecchetti 1992: 127). Sulla diversità emergenti dalle singole realtà urbane, verrà qui dato qualche esempio nella parte III.

L'ecosistema cittadino si avvale anche di elementi vegetali e naturali, facenti parte dell'arredo urbano: la cosiddetta "foresta urbana" è importantissima per purificare l'aria e l'acqua, per conservare il terreno e migliorare il clima della città. La vegetazione nella città esalta le sue possibilità, come motore e filtro della natura (Paolinelli 1984: 9, 16).

Passando alle evidenze storico-artistiche, si può affermare in generale che le tipologie architettoniche degli edifici esteriorizzano concezioni e idee le quali

hanno informato di se stesse le costruzioni. Le differenze, a volte notevoli, tra le tipologie creano un'ampia gamma di messaggi, alcuni dei quali omologhi alla complessità armonica degli organismi biologici, altri in aperto contrasto. "Gli organismi sono modellati dall'ordine e dalla selezione naturale, i manufatti invece sono modellati dall'*Homo sapiens*. È difficile non notare i parallelismi fra organismi e manufatti, nonostante siano così differenti per grandezza, complessità e splendore, nonostante si siano sviluppati lungo scale temporali molto diverse" (Kauffman 2001: 259). Dal momento che i manufatti sono la realizzazione di un'idea, quanto più l'idea ispiratrice sarà di matrice organica (tendente quindi all'omeòstasi), tanto più il parallelismo sarà marcato. Al contrario, un'idea esclusivamente strumentale, tendente ad una funzionalità particolare dell'edificio, lo isola dal contesto organico.

Come realizzazioni di concezioni e di idee, le forme architettoniche e le valenze cromatiche sono pertanto rivelatrici, nel loro complesso, dello stato psicologico di un'intera società. E questo stato psicologico entra in gioco anche nella comunicazione, risultando uno degli elementi più appariscenti del linguaggio urbano (Salingaros 2006: 227-8).

Questa osservazione riguarda anche il trattamento dei reperti archeologici quale vestigia architettoniche e culturali del passato. La loro musealizzazione, realizzata tramite l'edificazione di specifici contenitori (musei) o tenendo conto dell'ambiente – sia naturale che antropico – circostante⁷, gioca un ruolo importante nella costituzione complessiva del linguaggio architettonico.

Altro elemento del linguaggio pertinente gli elementi fisici, come forma deittica del territorio urbano è la toponomastica e, in particolare, l'odonomastica. Essa oggi ricopre tre funzioni: a) classificatorio-nomenclatoria; b) descrittivo-narrativa; c) celebrativo-commemorativa. Questo elemento manifesta storicamente l'oscillazione tra l'insediamento urbano inteso come organismo e l'idea di aggregato: all'odonomia *endogena* (cioè indigena) o *dedotta*, o *d'uso*, negli ultimi due secoli s'è affiancata, e spesso prepotentemente sostituita, l'odonomia *esogena*, o *applicata*, o *imposta*, quella cioè di stampo giacobino che nulla ha a che fare con il luogo specifico in cui viene a collocarsi una denominazione (Caffarelli 2005). In tal modo, l'odonomia *endogena* è il frutto di uno sviluppo organico secolare, metabolizzato, dell'insediamento urbano, mentre quella *esogena* indica l'imposizione di griglie interpretative rigide, di natura classificatorio-commemorativa, che riflettono generalmente l'impostazione esclusivamente funzionale dell'insediamento-aggregato.

7 Tale è il caso dei siti archeologici, sulle cui problematiche inerenti la loro concezione e realizzazione, vedi Amendolea, Cazzella, Indrio 1988 e Amendolea 1995.

Elementi relazionali: distributivi, di scambio e sussidiari

Gli elementi relazionali del linguaggio urbano riguardano quella intelaiatura sottile e non immediatamente avvertibile che ‘avvolge’ per dir così gli elementi fisici (“piattaforma relazionale” in Maffesoli 2005: 92). Essi costituiscono l’elemento dinamico, energetico, che ruota fra i tre poli (fig. 6) dell’espressione cittadina, il suo respiro, la sua vita, che trova il punto di riferimento nella giustizia, intesa come equilibrio di relazioni: “L’intera sfera della *vita activa* – la quale è detta anche *vita civilis* da Tommaso, ed è determinata da ciò che è in relazione con l’altro – tutta questa sfera sarebbe appunto la sfera della giustizia” (Pieper 2000: 56-7).

In vista di una loro analisi, essi possono essere suddivisi in: **elementi relazionali distributivi**, ossia quelle relazioni promosse e gestite, direttamente o indirettamente, dall’amministrazione e rivolte ai cittadini e all’ambiente (i vari servizi pubblici come la manutenzione cittadina, le agenzie per la salute, i servizi assistenziali, la cura delle ville, dei parchi e dei giardini pubblici, le scuole materne, l’agibilità e la mobilità, le biblioteche, i punti d’informazione); **elementi relazionali di scambio**, cioè la manifestazione delle relazioni che intercorrono tra i vari cittadini e componenti comunitarie (traffico, pubblicità privata, banca del tempo, graffiti e turismo) e quelli **relazionali sussidiari**, ovvero le relazioni promosse dai singoli cittadini nei confronti dell’amministrazione e del territorio (comportamenti individuali, familiari e movimenti collettivi verso la responsabilità gestionale). Rimane per il momento fuori da questa analisi la dinamica biosistemica nei confronti della comunità urbana nel suo complesso (amministrazione + cittadini).

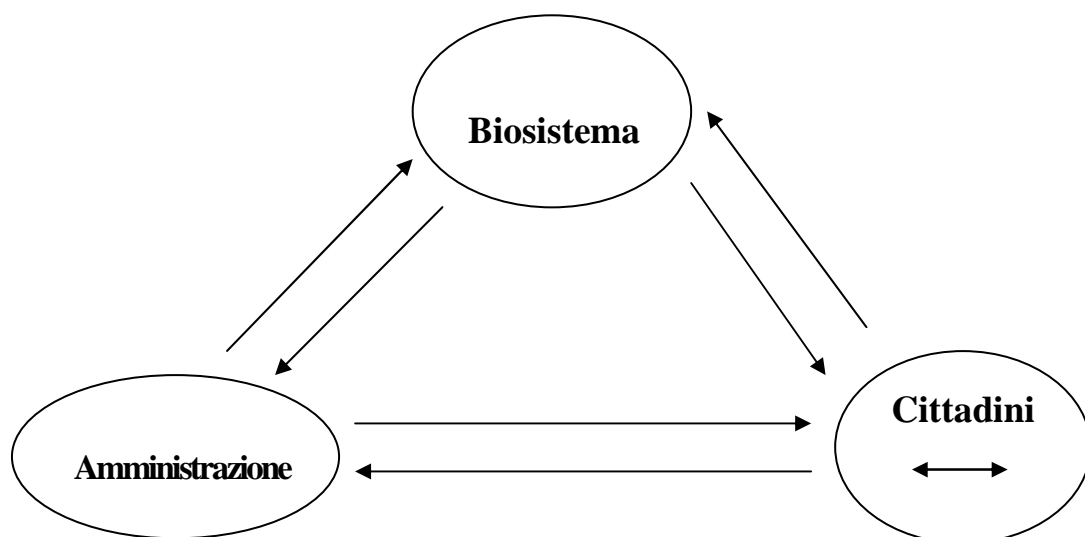


fig. 6 – Schema relazionale

La sintesi di questa serie numerosa di elementi permette di comprendere l'atteggiamento predominante del linguaggio cittadino di una particolare comunità urbana in un determinato periodo.

Iniziamo dagli **elementi distributivi** (fig. 7). Uno degli obiettivi principali di un'amministrazione è l'equa ripartizione delle risorse amministrative, nell'ottica realista di voler dare a ciascuno il suo; si tratta di un'operatività gestionale che presuppone l'esistenza dei diritti degli amministrati, come argutamente già intuito dal Pieper (2000: 30) a proposito: "La giustizia è un qualche cosa che viene dopo: prima della giustizia c'è il diritto".

Molti di questi elementi distributivi sono oggi chiamati "servizi pubblici", messi a disposizione della comunità da parte della gestione amministrativa. Tra questi: la manutenzione urbana e i servizi assistenziali in genere (come ad esempio il piano per l'arredo urbano, o la raccolta differenziata R.S.U.), fatto economico di notevole entità, perno delle strategie gestionali cittadine, vero rimedio contro il degrado e lo spreco di risorse (De Sivo 2004); la cura delle ville comunali, dei parchi e dei giardini pubblici che in una prospettiva gestionale di servizio rappresentano l'attenzione rivolta verso l'ecosistema cittadino, nel quale le aree verdi giocano un ruolo fondamentale. Oltre l'attenzione verso l'ambiente, i servizi si rivolgono ai singoli cittadini: la loro salute, con l'obiettivo dichiarato di favorire la prevenzione, mediante le agenzie per la salute; la loro educazione-istruzione-formazione, tramite le scuole materne, le biblioteche, i punti d'informazione, ovvero i luoghi di contatto diretto con i cittadini; i loro contatti, rappresentato dagli studi, innovazioni e provvedimenti sulla mobilità urbana (si pensi ad esempio al *Piano Generale del traffico Urbano*, PGTU) e più in generale sull'agibilità.

La finalità di tutti questi servizi, veri e propri elementi distributivi, il loro ordinamento, è fondato sul principio di **bene comune** che solo può regolare le relazioni tra il tutto (ossia in questo caso l'amministrazione comunale), e le singole parti del complesso organismo che forma la città, alla luce del soddisfacimento dei diritti soggettivi di ciascuna componente, come è stato già messo in evidenza. Un tale principio diventa in tal modo categoria valutativa cui rapportare le istanze dei differenti ceti sociali, individuabili mediante opportune campagne di monitoraggio⁸.

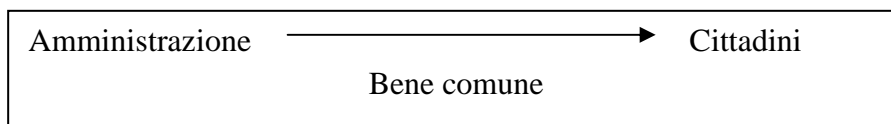


fig. 7 – Relazione distributiva

⁸ Come verificatosi, per esempio, a Torino in occasione delle recenti Olimpiadi invernali (Martina 2006: 64-72).

Negli **elementi di scambio** si sommano le relazioni dei cittadini tra di loro (fig. 8) e si manifestano come azioni reciproche: “In verità, non è con la mia disposizione soggettiva, non è con ciò che opino, penso, sento o voglio, che “l’altro” può venire raggiunto – ma solo con ciò che faccio. Solo con l’azione esteriore viene partecipato all’altro il suo, quello che spetta a lui” (Pieper 2000: 54).

In altre parole, gli aspetti relazionali di scambio tra i singoli appartenenti alla comunità urbana contemplan tutti quei rapporti, sia estemporanei sia costanti e ripetitivi nel tempo, che vengono a formarsi nel tessuto sociale di una comunità e un tempo ne determinavano il ‘colore’ locale: il traffico, nella condivisione di medesimi spazi e tempi dedicati alla mobilità; la pubblicità privata e i graffiti, entrambi veri e propri tentativi di comunicazione visiva – estremamente studiata la prima, spontanee immediate esternazioni del proprio essere le seconde – da parte di singoli o gruppi di singoli nei confronti di una moltitudine di altre persone, genericamente accettate come facenti parte dello stesso ecosistema; le relazioni basate sul turismo, che in Italia, anche in realtà urbane di media e minima grandezza, rappresenta una costante relazionale, dovuta ad una varietà di fattori sia endogeni che esogeni⁹; organizzazioni su base volontaria come la “banca del tempo”, dove si vede la tendenza naturale allo scambio, denominata “monteore della solidarietà” (Merola 2007).

L’ultimo elemento di scambio elencato esemplifica piuttosto chiaramente la finalità soggiacente alle relazioni che ciascuna persona, o famiglia, tiene con altre persone, e che risponde al principio di **solidarietà**, la quale “riconosce come la persona sia ordinata alla comunità per effetto dello sviluppo della sua naturale sociabilità, così come la comunità è ordinata alla persona, in quanto consente il raggiungimento dei fini connessi con la natura dell’uomo” (Fioravanti 2001: 97). Questo principio è alla base della concezione organica – con il fine dell’equilibrio omeostatico – della comunità urbana, laddove invece l’utilitarismo rappresenta la sua degenerazione e la trasformazione della stessa comunità in semplice aggregato, tenuto insieme da uno sfruttamento reciproco¹⁰.

9 Su alcuni di questi fattori esogeni, analizzati in un’ottica di programmazione territoriale, vedi il recente lavoro di Barberis (2008).

10 Gioverà, a questo proposito, ricordare i caustici versi, quanto mai attuali, del poeta cinquecentesco Robert Crowley: “*And this is a city / in name but in deed / it is a pack of people / That seek after meed / For officers and all / do seek their own gain / but for wealth of the Commons / not one taketh pain. / And hell without order / I may it well call / where every man is for himself / and no man for all*” (Mumford 1967: 430).

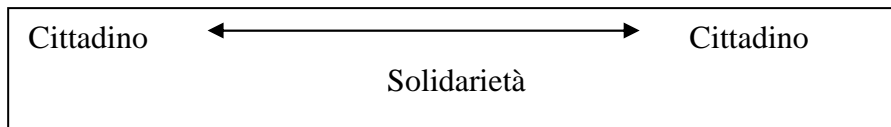


fig. 8 – Relazione di scambio

Con **elementi relazionali sussidiari** si intendono le modalità di relazione promosse dai singoli cittadini nei confronti dell'amministrazione e del territorio (o ecosistema, fig. 9); in altre parole, sono i comportamenti individuali verso l'ambiente urbano in senso lato. Dal punto di vista della politica gestionale delle amministrazioni comunali, questo aspetto di solito è recepito come mero *feedback* o anche sorta di indice di gradimento dei cittadini nei confronti dei provvedimenti amministrativi e politici. Ma una tale accezione, assunta come unica categoria valutativa, rischia di essere estremamente riduttiva e parziale se promossa a riferimento costante, finisce con il favorire quello iato, quella distanza con le istituzioni da parte delle comunità. Infatti il cittadino non è semplicemente il recipiente delle iniziative gestionali, ma ne può diventare l'attore e il promotore. Lo sforzo di coniugare esigenze di politica nazionale e comunitaria europea con quelle 'locali' dei singoli cittadini non deve diventare la ricerca di un compromesso per far accettare ai singoli decisioni prese in "alto loco", ovvero in luoghi talvolta molto lontani. Solo tenendo conto di questo fattore, l'amministrazione può veramente prestare orecchio alle comunità urbane e comprendere questi elementi importanti del linguaggio delle città.

Gli elementi sussidiari sono i comportamenti individuali e gli stili familiari nei confronti dell'amministrazione e del biosistema in generale; i movimenti collettivi che tendono ad un allargamento della responsabilità gestionale; gli stessi graffiti urbani, i quali mentre da un lato rappresentano una forma di comunicazione inter-comunitaria, dall'altro manifestano – o cercano di farlo – una qualche forma di comunicazione/risposta dal basso nei confronti delle istituzioni.

Questi elementi sussidiari sono regolati mediante la giustizia legale, in quanto essa concerne le relazioni ed i doveri delle singole parti della società verso il tutto (l'autorità gestionale).

Il principio cui risponde un tale ordinamento è quello della **sussidiarietà**, ovvero il dovere da parte di persone, famiglie, enti, istituzioni minori, di intervenire assumendosi le proprie responsabilità, fino a dove possono, ricorrendo al livello amministrativo superiore solo quando ciò è strettamente necessario.

Le tre serie di elementi relazionali così delineate (distributiva, di scambio e sussidiaria) permettono la traduzione delle tre basi strutturali della vita collettiva in principi di convivenza.

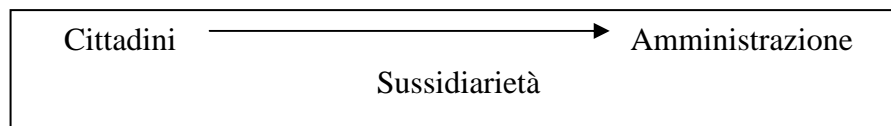


fig. 9 – Relazione sussidiaria

La loro modalità esplicativa trova interessanti paralleli con il concetto classico di giustizia: “Regna giustizia in una collettività, nello Stato, quando le tre relazioni fondamentali, le tre basi strutturali della vita collettiva siano in ordine, al loro ‘giusto’ posto: in primo luogo le relazioni dei singoli tra loro (*ordo partium ad partes*), in secondo luogo le relazioni del tutto sociale coi singoli (*ordo totius ad partes*), in terzo luogo le relazioni dei singoli col tutto sociale (*ordo partium ad totum*). Ad ognuno di questi tre rapporti fondamentali corrispondono altrettante specie di ordine, quanto dire tre forme fondamentali di giustizia: la giustizia compensativa o verosia di scambio (*iustitia commutativa*), la quale regola il rapporto del singolo con l’altro singolo; la giustizia dispensativa o ripartitiva (*iustitia distributiva*), che regola il rapporto della collettività, in quanto tale, coi singoli suoi membri; la giustizia legale o generale (*iustitia legalis, iustitia generalis*), che regola la relazione dei membri col tutto sociale” (Pieper 2000: 73-4).

Elementi rappresentativi: di cartello e virtuali

Gli elementi rappresentativi del linguaggio urbano, ossia l’immagine che la città vuol dare di se stessa, hanno conosciuto un grande sviluppo in seguito alla rivoluzione informatica (vedi sotto), con la creazione di un nuovo spazio virtuale, contenitore e vetrina ideale per ogni tipo di rappresentazione. Come conseguenza del processo di aggregazione che ha dominato la vita dei grandi centri urbani negli ultimi due secoli, oggi prende forma in misura sempre crescente l’esigenza di rafforzare il senso di appartenenza dei singoli cittadini ad una comunità; in alcuni modelli concettuali¹¹ ci si riferisce addirittura alla città come ad una azienda. Da qui tutta una serie di elementi – soprattutto di carattere visivo – che vanno a costituire “la comunicazione [...] strategicamente studiata e precisamente mirata” (Martina 2006: 21).

Le città in epoca moderna costruisce la propria immagine (elemento rappresentativo di cartello) attraverso le partnership bilaterali o gemellaggi; essa inoltre ospita manifestazioni ed eventi di cartello sempre allo scopo di promuovere una sua immagine. Queste ultime trovano il loro motivo ispiratore nella moda delle grandi esposizioni del XIX secolo, il cui meccanismo “crea la vetrina del negozio che, in un certo senso, può essere considerata una

¹¹ Prevalentemente economici, vedi Camagni 1992.

Esposizione in miniatura; crea il cartellone con le sue nuove possibilità di sviluppo e le insegne luminose. Il sistema con il quale, oggi, in tutte le città d'Europa s'illuminano di notte i monumenti, le opere d'arte dei musei, il verde dei giardini, corrisponde allo spirito della Esposizione e non a quello del museo” (Sedlmayr 1983: 72).

L'elemento rappresentativo di cartello innescato dall'immagine che la città vuol dare di se stessa inizia a produrre effetti anche nell'arredo urbano: le coperture cantieristiche adoperate nei centri storici, solitamente presentano l'immagine a grandezza naturale dell'edificio in restauro, con lo scopo di non creare fratture estetiche nell'arredo urbano.

Ad avvalorare l'importanza di tali elementi al fine di comprendere il linguaggio delle città si consideri il seguente dato: gli spazi espositivi, elemento importante e di cartello della 'voce' dell'amministrazione pubblica, congruente con gli orientamenti o mode nazionali e – soprattutto oggi – comunitari e sovranazionali, stanno gradualmente passando dal ricoprire una funzione meramente 'didattico-formativa' ad assumerne una 'mediale-interattiva'. Tale modifica funzionale segue gli orientamenti tracciati nel Trattato di Maastricht (vedi sotto).

Il nuovo spazio virtuale creatosi con la rivoluzione informatica ha favorito negli ultimi anni la costituzione di siti internet istituzionali. Il sito internet istituzionale è “strumento di rapida consultazione delle informazioni e nuova opportunità per una comunicazione bidirezionale, per i cittadini già toccati dall'alfabetizzazione digitale” (Martina 2006: 26). Un'analisi dello stile comunicativo della città oramai deve tener conto così anche dell'elemento rappresentativo virtuale.

Parte II. Storia della comunicazione urbana

Gli elementi della comunicazione urbana attuale, esaminati nella parte I, sono l'esito di uno sviluppo storico che riguarda l'attività dell'intera comunicazione umana. Rintracciare i momenti salienti e le svolte di questo sviluppo servirà a chiarire maggiormente il quadro comunicativo nel quale le realtà urbane odierne si muovono. Solo conoscendo il percorso storico degli strumenti e delle tecniche comunicative si possono difatti individuare nel contesto contemporaneo i differenti elementi comunicativi e valutarne appieno le funzionalità o gli eventuali malfunzionamenti.

Le città sono da considerarsi, sotto questo aspetto, dei veri e propri laboratori, dove si provano, si fondono, si coniano e si mutano differenti stili comunicativi connaturati agli strumenti ed alle tecniche impiegate. Questo processo avviene sia consapevolmente, sia inconsapevolmente, soprattutto su larga scala; ma l'inconsapevolezza non attenua gli evidenti effetti comunicativi. Qui di seguito viene illustrato lo sviluppo storico delle tecniche comunicative, didatticamente organizzato in categorie cronologicamente ordinate.

Gli effetti della rivoluzione chirografica

In principio fu la scrittura, verrebbe da dire. Infatti la prima innovazione tecnica riguardante la comunicazione di cui abbiamo menzione storica, fu senz'altro l'inizio della storia stessa. La scrittura, innovazione prodottasi nella civiltà babilonese intorno alla metà del IV millennio a.C., generò cambiamenti profondi nel tessuto sociale umano.

Il grafema, il glifo, il segno, il simbolo iniziarono ad essere riprodotti consapevolmente da mano umana mediante incisione, graffiti, pitture, disegni su superfici durevoli quali rocce, ossa, legno, gusci di tartaruga, con il preciso scopo di comunicare idee e concetti e di tenerne il ricordo fintantoché il supporto scrittoria durasse.

Le tre forme comunicative chirografe – Pittogramma, Ideogramma e Fonogramma – costituiscono il passaggio progressivo tra immediato e mediato. Visivamente, tra la forma scritta e il significato contenuto in essa il pittogramma è diretto e immediato, l'ideogramma è indiretto e mediato stavolta da un codice, un diaframma che si frappone tra il significato e la forma visiva per questo prescelta, il fonogramma astratto in quanto doppiamente mediato. Nell'ultimo caso, che poi è quello delle nostre lettere, siamo in presenza di un doppio diaframma o codice interpretativo: il primo permette di tradurre i

grafemi in suoni, mentre il secondo raccorda questi ultimi e li associa al significato (Baldini 2003).

Al di là delle forme particolari assunte dal codice visivo della scrittura, la sua introduzione nell'ambito comunicativo umano ha comportato cambiamenti notevoli; il passaggio dall'oralità alla parola scritta è stato percepito come un vero e proprio terremoto e le mutazioni intervenute con la cultura scritta (McLuhan 1981: 53; Baldini 2003: 19) si possono riassumere nella seguente tabella (fig. 10):

a) riduzione dell'importanza attribuita all'attività della memoria, con conseguente progressiva diminuzione della facoltà mnemonica;
b) frattura tra occhio e orecchio, creata soprattutto dall'alfabeto fonetico:
c) analisi e astrattezza algida prevalgono sulla calda ridondanza emotivamente coinvolgente;
d) le attività della logica e della dialettica acquistano maggior peso rispetto all'oratoria e alla retorica;
e) il senso del presente, del quale l'oralità è intessuta, si perde a vantaggio delle costruzioni mentali associate con aspettative e ricordi.

fig. 10 – Effetti della rivoluzione chirografica

Gli esiti della rivoluzione tipografica

La produzione scritta, che aveva conosciuto un primo decisivo impulso dall'adozione della carta come nuovo strumento scrittorio importato dall'Oriente (più a buon mercato delle pergamene), vede la sua produzione e diffusione aumentare a dismisura dalla fine del XV secolo, con l'invenzione della stampa.

“[...] e soprattutto la stampa, quest'altra peste venuta d'Alemagna. Basta manoscritti, basta libri! La stampa uccide le librerie”¹² è il grido disperato di Andry Musnier “libraio patentato dell'*Université*” nel romanzo di Victor Hugo *Notre-Dame de Paris*. Mediante la forma sintetica ed elegantemente pregnante della prosa romanzata, ci viene presentato il dramma dei librai che assistevano intimoriti ad un cambiamento epocale.

12 “*Et surtout l'impression, cette autre peste d'Allemagne. Plus de manuscrits, plus de livres! L'impression tue la librairie*”.

«La parola stampata, con la sua intensità specialistica, spezzò i legami delle corporazioni e dei monasteri medievali, creando modelli intensamente individualistici di iniziativa e di monopolio. Ma un tipico capovolgimento si verificò quando gli eccessi del monopolio risuscitarono una forma di corporazione, la società anonima che esercita un controllo impersonale su tante vite. Il riscaldamento del medium scrittura mediante l'intensità ripetibile della stampa portò al nazionalismo e alle guerre religiose del Cinquecento» (McLuhan 1977: 28).

La natura del medium, come si vede, è differente rispetto alle semplici tecniche scritte e ciò comporta differenti modalità di coinvolgimento: nascono le nazioni, l'annullamento dietro una bandiera; la logica e la dialettica acquisiscono novella forza, scoppia la vis polemica; nasce la libellistica, antenata del giornalismo, e invade l'Europa ... di lì a pochi anni, significativamente inizierà la riforma, e i nazionalismi, movimenti entrambi dilaceranti che porteranno immani guerre e odi implacabili. Le comunità fino ad allora orientate esclusivamente all'equilibrio omeostatico, inizieranno ad accogliere idee funzionaliste foriere di progresso e di rottura di equilibri già esistenti.

La rivoluzione tipografica nelle città apre la strada alla seguente rivoluzione industriale con la sua grande protagonista: la macchina. Vari elementi comunicativi cambiano: quello sonoro si 'arricchisce' del novello sferragliare dei treni e del fischio delle sirene delle fabbriche. Queste nuove sonorità iniziano a tessere il loro manto che va progressivamente a coprire e soppiantare lo scampanio delle torri campanarie, o a sommarsi al concitato schiamazzo dei mercati. La serialità e ripetitività insita nei caratteri mobili della stampa e assurda a principio organizzatore della fabbrica non manca di far sentire i suoi effetti anche negli altri campi: in architettura nasce la modularità; l'urbanistica inizia a pianificare secondo 'aree funzionali'; nella quotidianità delle relazioni viene percepita la ripetitività e nasce il concetto di monotonia, di routine.

La rivoluzione informatica e i suoi effetti

Quattro secoli dopo la rivoluzione tipografica, si profilano all'orizzonte innovazioni tecnologiche destinate a far perdere alla stampa il suo primato: il telegrafo, il telefono, la radio, la televisione e per finire il calcolatore, sono innovazioni che, al pari della rivoluzione industriale nella società, segnano profondamente le comunicazioni del XIX e del XX secolo. La loro caratteristica principale è la velocità, con riferimento a quella della luce, che tende ad annullare lo spazio e il tempo. Non a caso alcuni studiosi parleranno di "villaggio globale" creatosi attorno a questi media, con il ritorno prepotente di alcune modalità comunicative tipiche dell'oralità. L'era elettronica viene anche appellata nella storia delle comunicazioni come "era dell'oralità secondaria".

Questo fenomeno è anche letto come un ritorno del “dionisiaco, tribalismo, nomadismo” (Maffesoli 2000; 2004: 207-215).

Da un punto di vista psicologico, la contrazione che subiscono le percezioni spazio-temporali, a causa dell’uso massiccio di tali media (che hanno come velocità di riferimento quella della luce), provoca un elevato processo di astrazione. L’esito di ciò è la famosa ‘realtà virtuale’ – creatasi con la rete informatica – che tende sempre di più ad assorbire la nostra attenzione, sganciandola dalla realtà circostante.

Ora la vittoria dell’occhio sull’orecchio, della simultaneità sulla sequenzialità, si rivela il cavallo di Troia grazie al quale i sensi umani vengono letteralmente bombardati di stimoli, ad una tale velocità da non riuscire a metabolizzarli¹³. Questo è riscontrabile nelle realtà urbane con la crescita a dismisura degli elementi comunicativi di cartello analizzati sopra, corroborati da alcune invenzioni come quella del francese Georges Claude che, utilizzando in un tubo di qualunque forma il gas *neon* iridescente “modificò radicalmente oltre che l’*american landscape*, tutti i paesaggi urbani del mondo”. (Vercelloni 1993: 252). Questo tipo di luminosità, infatti, richiede un maggiore sforzo alla percezione visiva della luce elettrica, rafforzando in tal modo l’impressione del bombardamento visivo da parte del singolo.

Individualmente, come vedremo, sono gli atteggiamenti passivi ad essere indubbiamente favoriti da tale modalità veloce ed invasiva dei *media* (ora definitivamente diventati *mass*); la stessa lettura elettronica, chiave di volta della comunicazione attuale, contrariamente a quella tradizionale (fig. 11):

a) non richiede una particolare istruzione
b) si sperimenta in dosi abbondanti
c) si diffonde rapidamente
d) non richiede una particolare attenzione
e) difficile a prodursi
f) facile a fruirsi
g) rivolta alla maggioranza

fig. 11 – Caratteristiche della lettura elettronica (da Seldes 1969)

13 Lo stimolo non metabolizzato, ossia non ruminato, non gustato, non fatto proprio e inserito nella propria storia personale, diviene una intromissione di elemento alieno. Esso, rimanendo alieno, in quanto non digerito, provoca una “pesantezza di stomaco” intellettuale che opra la capacità analitica e raziocinante, obbligandola nel contempo a seguire delle rotte prefissate, connaturate alla natura, aliena per noi, dello stimolo.

Nella figura appena illustrata, le caratteristiche a) d) e) f) in modo particolare favoriscono un atteggiamento passivo da parte del fruitore, il quale permette sempre di più che la realtà gli venga suggerita, indicata, presentata da altra fonte che non la sua esperienza personale. La dissociazione vieppiù maggiore tra percezioni sensoriali ed attività analitico-razionante fa nascere il mondo virtuale personale, nel quale oramai la fantasia finisce per giocare un ruolo generativo fondamentale, seppur mimetizzato e irricognoscibile da parte dell'intelletto. Le caratteristiche b) e c) forniscono la misura esatta del bombardamento quotidiano subito dai nostri sensi. Lo svilupparsi di una certa 'callosità percettiva' risulta in tal modo nient'altro che una difesa di fronte l'aggressione mediatica, nonché elemento di rinforzo della gabbia percettiva, vero e proprio diaframma che ostruisce le percezioni del cittadino moderno nei confronti dell'ecosistema. Queste considerazioni mettono in luce i motivi dello stato attuale di alcuni elementi relazionali (di scambio e sussidiari) presenti nel linguaggio delle città.

Il linguaggio urbano nelle città odierne

Alla fine di questa rassegna, risulta evidente il processo di stratificazione storica che ognuno degli elementi comunicativi individuati nella Parte I porta con sé. A partire dalla pianta e dai piani regolatori, per finire agli eventi di cartello, passando attraverso tutti gli elementi relazionali, il linguaggio delle città si profila come una realtà complessa, radicata e stratificata, ma suscettibile di essere analizzata e – addirittura – misurata. Alla luce delle tendenze odierne alla creazione di macroentità sovranazionali, gli elementi relazionali distributivi stanno rapidamente cambiando: molte sono infatti le amministrazioni che si stanno attrezzando per passare “da burocrazia ad azienda” (Martina 2006: 8). Ciò avviene anche grazie all'accresciuta possibilità comunicativa, frutto delle innovazioni tecnologiche esaminate nei paragrafi precedenti. Dal momento che la linea tracciata dal Trattato di Maastricht (Dichiarazione n. 17, sul diritto di accesso all'informazione)¹⁴ prevede la trasparenza del processo decisionale da parte delle amministrazioni mediante l'allargamento dell'accesso pubblico alle informazioni, seguire questa tendenza da parte delle gestioni urbane, con un processo 'a cascata', diviene, burocraticamente parlando, ineluttabile; si tratta solo di stabilirne i tempi e le modalità. Quello che segue rappresenta un primo tentativo di applicazione analitica degli elementi individuati nella Parte I, arricchita dalla prospettiva storica delineata in questa Parte II, su un campione di due realtà urbane, Roma e Perugia, esempi di città, rispettivamente di prima e media grandezza. Tale applicazione, in qualità di primo tentativo, possiede un ampio margine di approssimazione, ma si pone l'obiettivo di porre le basi per più approfondite analisi e meno approssimative sintesi.

14 <http://eur-lex.europa.eu/it/treaties/dat/11992M/htm/11992M.html>

Parte III. Caratterizzazioni comunicative urbane

Da quanto detto sopra (Introduzione, fig. 1), è stato recepito che le città, come gli organismi, presentano dei caratteri individualizzanti i quali emergono dalla semplice sommatoria degli elementi costitutivi. L'errore prospettico che solitamente impedisce di riconoscere questo dato fondamentale è basato sulla credenza meccanicistica secondo la quale il sistema complesso di città equivale alla semplice sommatoria delle sue parti¹⁵.

Di seguito saranno presentate, a scopo esemplificativo, alcune caratteristiche prese da due città, Roma e Perugia, in qualità di centri di prima e media grandezza appartenenti alla stessa area geografica (Italia centrale). In tal modo si otterrà un banco di prova dove poter verificare l'attendibilità, analitica e sintetica, di alcuni elementi costituenti il linguaggio della città, elencati e arricchiti dalla prospettiva storica nelle parti precedenti.

Roma, la città-capitale policentrica

La storia di Roma fa di questa città un *unicum* al mondo: posta nella parte centrale della penisola italiana, risultato di un insediamento ininterrotto per tre millenni, durante i quali ha ricoperto un ruolo di primo piano nei confronti di realtà territoriali più vaste (nazione, impero, chiesa). In base a quanto delineato nei capitoli precedenti, e come si evidenzierà di seguito, essa possiede un linguaggio dalla caratterizzazione complessa e le cui potenzialità risultano ancora in gran parte inesplorate.

La grande distinzione che caratterizza fortemente l'identità – e il linguaggio – della città contemporanea è quella tra il centro storico e i quartieri al di fuori delle mura. Le cosiddette Mura aureliane, costituiscono da quasi milleottocento anni un vero e proprio elemento identificativo dell'Urbe, difesa e confine nello stesso tempo. Non a caso, nell'attuale ripartizione amministrativa, tutta la zona entro le mura, precedentemente ripartita in 21 rioni, è oggi considerata un unico municipio (primo). Forte di un insediamento plurimillenario, il nucleo centrale della città (Foro romano e colli circostanti) appare un organismo urbano composito ed eterogeneo, apparentemente caotico. Solo uno sguardo attento su tali aree e i manufatti presenti su di esse rivela il tratto di continuità identificativo della città romana.

15“Prieto asserisce che il sistema, per complesso che sia, può sempre essere scomposto in termini elementari: è una semplice sommatoria” (Castelnovi 1980: 294).

Diversa l'analisi dei quartieri extramurari: sorti tutti all'indomani dell'unificazione (1870) nel moto espansivo dell'edificazione urbana, a tutt'oggi perdurante, essi sono amministrativamente suddivisi in 18 Municipi aggiunti al primo. A differenza di questo, i loro impianti sono sostanzialmente più unitari e rispondenti a un numero ristretto di criteri urbanistici. Elemento di forte caratterizzazione identitaria il centro storico (Municipio I), sebbene di natura urbanistica estremamente composita; elementi di minore caratterizzazione identitaria gli altri quartieri (municipi II-XX), di natura urbanistica maggiormente unitaria.

Gli elementi fisici del linguaggio di Roma nella parte storica del Municipio I presentano decisi influssi del periodo imperiale (I sec. a.C. - V sec. d.C.), con la prevalenza del marmo come elemento costruttivo principale e la creazione di grandi spazi al coperto (basiliche), invenzione tipicamente romana degli spazi interni immensi ed armonicamente ordinati (Blondet 2007): nella caratteristica rete viaria – pur con le aggiunte e variazioni dei grandi sventramenti unitari e del ventennio fascista – è ravvisabile ancora gran parte del tracciato romano; molti palazzi e costruzioni rinascimentali riproducono, pur secondo dettami stilistici differenti, la grande spazialità ornata imperiale romana. Prestando orecchio con attenzione al suo linguaggio, nella topografia, architettura e onomastica della Roma entro le mura, si possono cogliere tonalità differenti, rinvenire profonde cicatrici, corrispondenti alle brusche cesure che segnarono la storia urbana¹⁶. Tra gli aspetti sonori del suo linguaggio, oltre la progressiva scomparsa degli elementi fortemente caratterizzanti la comunità cittadina, quali i richiami caratteristici delle varie professioni e soprattutto il dialetto, c'è da registrare l'aumento di elementi generalizzanti, quali il multiculturalismo e il multilinguismo, funzionali al ruolo e ai tempi che la città si trova a vivere.

Il policentrismo del titolo è presente oggi nella città entro le mura come compresenza dei due stati, italiano e vaticano, che trovano appunto nelle mura antiche, rispettivamente aureliane e leonine, il loro profilo identificativo. La Roma città capitale della Repubblica italiana, deve fare i conti con la Sede della Cristianità cattolica. La dialettica politica e sociale derivata da tale policentrismo si riflette nello sviluppo del tessuto urbano. Infatti nel corso dei secoli Roma ha ospitato senza soluzione di continuità sia un polo religioso, costituito dall'asse San Giovanni/Vaticano, sia un polo civico, costituito dall'asse Campidoglio/Quirinale, sede dell'autorità comunale e nazionale, un termine fisso topograficamente rilevante, al variare delle epoche e dei tipi di governo.

16 Nel VI secolo d.C., allorché *“Roma sopporta quattro assedi, tre grandi pestilenze e quattro inondazioni paurose”* (Sanfilippo 1993: 35). Nel 1870, all'indomani della Presa di Porta Pia e negli anni '30 - '40 del XX secolo.

Tra gli effetti più immediati di questa relazione complessa, è da menzionare, relativamente allo stile comunicativo comunitario, quello spirito ironico e scanzonato – dal sapore vagamente nostalgico – che accompagnò la produzione letteraria romana pre e post-unitaria, sia colta, del Belli prima e di Trilussa poi, sia popolare degli stornelli, oggi attribuita normalmente nel suo insieme alla Roma papalina. A seguito del trauma unitario, questa caratteristica comunicativa romana tende a scomparire. Infatti all'indomani del 1870, il vecchio sistema assistenziale curiale, policentrico, motore primo di tale spirito, si trovò di colpo sostituito dalla tendenza all'accentramento politico, di stampo statalista, che provocò una crescita demica subitanea e smisurata e una riorganizzazione architettonico-urbanistica su base burocratico-centralizzata¹⁷. La dialettica urbana delineatasi in precedenza assume ora, tra Regno d'Italia, sul Quirinale, e Stato della Chiesa, "ritiratosi" nel Vaticano, i toni di uno scontro aspro, in quanto le finalità dei due poli (a differenza di quanto avvenuto nel periodo precedente) divergono nettamente. Di tale divergenza, il tessuto urbano conserva precise tracce, soprattutto nella costituzione degli agglomerati abitativi fuori le mura. Due esempi tra i tanti: l'aperta ostilità del nuovo Regno alla Curia romana trova la sua espressione più lampante nella planimetria di Piazza Mazzini, radiale con uno dei raggi – in direzione della Basilica di San Pietro – che 'piega' in modo irregolare, o nello stesso impianto stradale del quartiere Prati, imperniato sul rettilineo intitolato a Cola di Rienzo, con le vie ortogonali ad esso, il quale si vieta alla visuale della cupola di San Pietro, di Castel Sant'Angelo e di Monte Mario. Questo trauma unitario, contribuisce così alla perdita della memoria storica della comunità urbana e influisce nettamente anche sul linguaggio della città.

Il tentativo operato durante il ventennio fascista di riallacciare i rapporti con la Roma papale (Patti Lateranensi) diviene in realtà la vetrina di un'ideologia imperialista, con una serie di provvedimenti che, in diretta continuità con quelli precedenti, accentuano in realtà la distanza con il tessuto urbano precedente il 1870¹⁸, come evidenziato urbanisticamente e architettonicamente dai tre interventi nodali del Foro Italico, della Città Universitaria e dell'E 42, poi EUR (Rossi 1984: 42, 89 e 129). In tutti e tre tali complessi si nota la tendenza al gigantismo, solo parzialmente ingentilita da un influsso classicista; il risultato finale è un linguaggio architettonico ed artistico estremamente freddo, che tende a favorire nel fruitore l'atteggiamento subordinato del suddito. Esattamente come la creazione delle aree archeologiche centrali (Fori,

17 L'onda lunga della "calata dei burocrati" da Torino che aveva cinque anni prima investito Firenze (Cuzzer 2000: 401).

18 Tra le caratteristiche più vistose: la pretesa di impedire lo sviluppo industriale ed economico per evitare la concentrazione di masse operaie; la cecità nell'aprire al traffico moderno una struttura urbana che si era stratificata tra il XV e il XIX secolo; stravolgimento in senso classicista degli scavi archeologici (Sanfilippo 1993: 112).

Campidoglio, Teatro di Marcello) pianificata con intento celebrativo e mirante a creare una distanza con le abitazioni presenti, gli interventi urbanistici tendono in tal modo a circoscrivere aree esemplari di eccellenza e a isolarle dal resto.

La città del secondo dopoguerra, per il contraccolpo derivato dalla caduta rovinosa dell'ideologia dirigista fascista, diviene un grande aggregato informe; essa è contrassegnata da una crescita demica smisurata, non accompagnata da un'adeguata pianificazione. L'abbandono delle campagne e il trasferimento in città (con la proprietà fondiaria suburbana che si trasforma in proprietà condominiale), diventano fenomeni costanti fino agli anni '80. L'abitato si espande talmente fino a lambire nel giro di pochi decenni il Grande Raccordo Anulare, circuito stradale che circonda la città con un raggio di quindici km circa. "La città esplode sul territorio; si frammenta e si seziona. La popolazione si frattura in tante tribù metropolitane, che spesso non hanno nessuna memoria storica dell'antica città" (Sanfilippo 1993: 135).

Iniziato quel processo di uniformità e appiattimento che vede nella burocratizzazione del novello stato accentratore il suo motore più potente, il linguaggio della comunità cittadina subisce poi dal secondo dopoguerra l'esplosione centrifuga del processo di globalizzazione. L'immigrazione in dosi massicce, registratasi negli ultimi decenni, ha portato la precedente uniformità lessicale appiattita dalla burocrazia ad essere sostituita gradualmente da una multiculturalità che vede il confronto quotidiano di differenti modi e stili di vita. Tale fenomeno ha sollecitato l'amministrazione ad istituire recentemente la *Consulta cittadina per la rappresentanza delle comunità straniere di Roma*. Da questo breve quadro, si desume facilmente come, a partire dall'Unità d'Italia, sia cambiata bruscamente la polarizzazione cittadina: la città-organismo policentrico muta la sua finalità, diviene funzionale ad un regno che si vuole affermare in Europa, e Roma si avvia così ad essere una città-aggregato.

Gli elementi fisici del linguaggio urbano presentano oggi una discontinuità solo in parte esito di una identità comunque policentrica; in una tale ottica, il decentramento operato con l'istituzione dei Municipi cerca di ritrovare gli elementi unitari della pianificazione e degli interventi urbanistici e architettonici in ogni quartiere. Ma il linguaggio, come visto sopra, si compone anche di altri elementi oltre quelli fisici.

Analizzando poi gli elementi relazionali, tra quelli distributivi (fig. 7), si nota nell'amministrazione capitolina un'accresciuta esigenza (tenendo conto delle direttive di Maastricht citate in precedenza) di trasparenza e di coinvolgimento dell'utenza, di visibilità. La rivoluzione elettronica nel campo comunicativo ha potenziato enormemente la quantità di informazioni veicolabili da parte di un organo gestionale, seppur affievolendosi nel contempo le differenze tra realtà

oggettiva e realtà virtuale. L'attenzione posta negli ultimi anni da parte dell'amministrazione capitolina nel costruirsi un'immagine di interfaccia con la cittadinanza (servendosi anche di un sito internet particolarmente articolato), va ascritta in questa categoria. Il decentramento operato con l'istituzione dei 19 Municipi (ex circoscrizioni) risponde altrettanto bene a questa logica. L'amministrazione, oltre a fornire una serie di servizi al cittadino, propone. Propone che cosa? Una migliore fruibilità degli stessi spazi pubblici, degli stessi servizi, un maggior coinvolgimento decisionale (di coloro che oramai vengono denominati *stakeholders*). Propone un tentativo di recupero dell'identità storica, sia pure solo a livello municipale, come quello da riconoscersi nel piano del colore e per l'arredo urbano promossi dal II Municipio di Roma: in una zona che sorse all'indomani del 1870, con l'obiettivo che "vuole essere quello di salvaguardare l'immagine di questa parte del territorio romano quale ulteriore segno di riqualificazione dell'intera città" (Lilli 2008). Tutto ciò è segno evidente della frattura operatasi nella comunità urbana e nel linguaggio della città, questo elemento relazionale è preponderante in quanto egemonicamente affermatosi con la "città-aggregato".

Gli elementi relazionali di scambio (fig. 8), costituiscono a Roma la controparte dell'impegno amministrativo. La situazione della mobilità, grave alla pari di altre città europee, si somma alla perdita di una lingua comune che riflette la dissoluzione delle isole comunitarie indigene all'interno del tessuto sociale. Cambi generazionali e immigrazioni massicce contribuiscono d'altra parte a cambiare la cifra relazionale consistente nella lingua della comunità cittadina, oramai rintracciabile in una sorta di Italiano fortemente condizionato dai termini della lingua inglese. In molte parti della città, la nuova comunità insediata possiede le caratteristiche della società multietnica. Da qui gli sforzi dell'amministrazione comunale di favorire nuove aggregazioni: l'istituzione negli ultimi anni della "Festa del buon vicinato", come pure i servizi prestati dagli anziani posti a guardia per l'attraversamento sicuro delle strade da parte dei giovani alunni che si recano a scuola da soli (iniziativa "Siamo gatti"), promossi dal Comune, esprimono chiaramente il tentativo di surrogare con elementi distributivi quelli relazionali di scambio lacunosi, in quanto in profonda crisi di trasformazione. Ugualmente in tale direzione vanno la tentata regolamentazione, in senso restrittivo (zona ZTL, strisce blu, blocchi della circolazione), di un traffico urbano difficilmente comprimibile e del fenomeno dei graffiti – fenomeno reattivo piuttosto che propositivo – sempre più circoscritti ad aree periferiche o di scarsa rappresentatività (come ad esempio i vagoni e gli ambienti della metropolitana). Riguardo ai graffiti metropolitani, si permetta un'annotazione di contenuto: essi sono espressione di una ristretta comunità (perlopiù giovanile), che fa del *murales* un mezzo di affermazione della propria identità 'tribale' – risultando difatti del tutto illeggibili ad altri che a lei – piuttosto che un mezzo di comunicazione per la comunità intera come potevano essere le "pasquinate" nella Roma papalina.

Gli elementi relazionali sussidiari della città (fig. 9), comunicano tutte le caratteristiche di una cittadinanza estremamente preoccupata e distratta: l'incuria degli spazi comuni, con conseguente isolamento protettivo di tutte le aree verdi, trasmette un disagiata sentore di estraneità, isolamento e insicurezza (come riscontrata nell'acuta analisi di Rizzo e Cova 2007), cui si accompagna il ben noto processo di frammentazione familiare. La timida presenza di movimenti collettivi verso la responsabilità gestionale sono ancora insufficienti a bilanciare in modo fruttuoso il complesso delle relazioni cittadine. Per usare l'analogia aziendale, non tutti gli *stakeholders* sono ancora coinvolti attivamente alla politica gestionale di spazi e fondi comunali.

Terminando questo primo tentativo di analisi con gli elementi rappresentativi di cartello, il gemellaggio con Parigi attuato negli anni '50 indica precisamente una idea di città che vuole essere promossa; i gemellaggi attivati negli ultimi anni dai singoli municipi riflettono bene il tentativo di ritrovare comunità, isole organiche, all'interno della città-aggregato, come già notato in precedenza. Tra gli elementi rappresentativi virtuali, valga per tutti la complessità articolata e difficilmente sintetizzabile del sito istituzionale del Comune di Roma, un portale multicentrico che rispecchia, anche se virtualmente, la realtà multietnica e stratificata della città¹⁹. In sintesi, il linguaggio di Roma risulta essere di una grande capacità espressiva, ancora in parte allo stato potenziale, a causa dei cambiamenti epocali che stentano a trovare ancora una propria sintesi nella variegata e già policentrica cultura comunitaria urbana. Dotato di facoltà poliedriche, alcuni elementi del suo linguaggio risultano trascurati e necessitano di rinforzo al fine di giungere ad un nuovo equilibrio organico corrispondente all'assetto municipale.

Perugia, la città "sigillata"

Dotata di una forma stellare, disposta con cinque bracci dei borghi che si dipartono dal nucleo centrale, questa città mostra sin dalla pianta urbana una profonda relazione con la campagna circostante, sulla quale l'abitato si protende come le dita di una mano. Questo primo dato denota già una profonda relazione biosistemica dell'abitato, caratteristica che perderà solo con l'inurbamento selvaggio del secondo dopoguerra. Fondata dalla tribù degli Umbri Sarsinati in età protostorica, tra il VI e il V sec. a.C. la città viene rifondata dagli Etruschi, che la fornirono della cinta muraria, di 2900 m, ancora oggi visibile. Sotto di essi, la città diviene un punto di snodo della rete viaria

19 Cfr. <http://www.comune.roma.it/was/wps/portal/pcr>. Si confronti, per esempio, quello dell'altra città esaminata, Perugia, di dimensioni minori e di polarizzazione nettamente organica (<http://portal.comune.perugia.it/canale.asp>), e si avrà l'esatta misura della differenza rappresentativa – in quanto costitutiva – delle due identità urbane e le loro diversità di linguaggio.

che univa le dodici Lucumonie etrusche, Lucumonia anch'essa. Il forte elemento identitario è dato dalla civiltà etrusca.

La città, caduta poi in mano romana, col nome di Augusta Perusia, viene amministrativamente separata dall'Etruria e relegata a località di provincia. L'avvento del Cristianesimo porta la costruzione di una fascia suburbana con edifici del nuovo culto, poli religiosi che con il passare del tempo generano i borghi corrispondenti alle dita della mano (Grohmann 1981: 16). In questo periodo, a causa della posizione periferica assunta rispetto a realtà territoriali maggiori, lo sviluppo della città conosce un arresto, che favorirà il mantenimento dell'aspetto comunitario tendente all'omeòstasi, all'equilibrio delle sue parti.

Con il XII secolo si avvia l'espansione territoriale e il contado di Perugia si trova impegnato nelle controversie e lotte territoriali con Foligno, Assisi, Todi e Spoleto (Briganti 1906). L'area un tempo boschiva intorno alla città va assumendo l'aspetto agricolo, il suolo collinare viene terrazzato, con un complessivo aumento demico. Viene realizzata una nuova cinta muraria, di 6.000 m, a cingere i borghi. L'aumento della popolazione porta con sé anche un incremento della produzione artigianale e manifatturiera. Pur soggetta a crisi, come nella seconda metà del XIV secolo (cinque ondate di pestilenza), il ruolo della città, inserita nella direttrice mercantile tra Toscana e porto di Ancona, è di nuovo importante fino al XVI secolo, quando il Comune entrerà nell'orbita dello Stato pontificio. La città in questo periodo si popola di torri, "che ripropongono nello spazio urbano la tipologia del castello feudale" e di istituti assistenziali (Grohmann 1981: 33), che riproducono in scala minore la situazione romana. Ancora oggi alcune di loro sono ancora operative: "con i suoi oltre sei secoli di attività, l'Ospedale di Santa Maria della Misericordia resta la struttura più a lungo utilizzata in materia di assistenza a Perugia" (Perugia Notizie 2007: 8).

L'aspetto rinascimentale della città, militarmente attrezzato da Braccio da Montone, appare strutturato intorno alla Piazza Grande (*platea comunis*) con un continuo intervento per il problema delle falde acquifere sotterranee che mina la sostenibilità del suolo nell'accogliere nuove costruzioni. Nel XV secolo si crea quella contrapposizione tra le abitazioni minute delle masse rurali e i palazzi dell'oligarchia cittadina ancora oggi visibile.

Nel 1540, a seguito della Guerra del Sale, il libero Comune di Perugia è invaso dalle truppe pontificie capitanate da Pierluigi Farnese, duca di Castro, che prende possesso della città. L'annessione del Comune allo Stato della Chiesa viene sottolineato con la costruzione della rocca Paolina (voluta da Paolo III Farnese), opera di Antonio da Sangallo il giovane, che si sovrappone ad un intero quartiere della città e pone una sorta di sigillo papale sul successivo sviluppo edilizio. Nei secoli successivi si intensifica l'investimento fondiario,

con una contrazione delle esportazioni e un aumento delle fiere, da allora elemento relazionale di cartello.

Il passaggio al Regno d'Italia, nel 1860, è sottolineato urbanisticamente ancora una volta in modo traumatico: la rocca Paolina viene rasa al suolo, lasciando intatte solo le mura a sostegno della collina. L'antico sigillo papale sulla città sarà presto rimpiazzato da quello burocratico-governativo regnicolo²⁰. Per il resto, invece, l'assetto economico della città rimane immutato, peggiorando nettamente le condizioni della popolazione e nasce il fenomeno dell'emigrazione. Agli inizi del XX secolo, la città diviene di nuovo polo di attrazione per impiego industriale. L'abitato all'interno delle mura si ristrutturava secondo esigenze funzionali borghesi ignare del preesistente tessuto medievale, mentre fuori tende ad espandersi lungo le sue direttrici naturali, lungo gli assi di nord-est (Monteluca) e di nord-ovest (Elce) e a sud intorno alla nuova piazza. Nel 1933 viene adottato un piano regolatore, mai attuato. Nel secondo dopoguerra si ha un'ondata di incremento demico, conseguente l'abbandono delle campagne, con un uso indiscriminato dell'edilizia, cui verrà posto un freno solo nel 1956 con l'attuazione del piano regolatore generale.

Similmente alla pianta urbana che mantiene ancor oggi il suo punto focale (il "sigillo"), le ridotte dimensioni complessive e la posizione decentrata per lunghi periodi hanno consentito a Perugia di conservare meglio anche l'unità del suo dialetto. Sebbene con l'esplosione demica del secondo dopoguerra il carattere unitario linguistico sia andato diminuendo, iniziative quali "Officina del Dialetto", patrocinata e promossa dall'Assessorato comunale alle Politiche Culturali e Giovanili, puntano decisamente a preservare l'unitarietà di tale elemento relazionale di scambio, mediante anche iniziative quali *Perugia te l dice in vèrzi* (18 giugno 2008), ossia la recita di versi in dialetto nei vagoni della metropolitana da poco inaugurata.

Gli elementi relazionali distributivi della comunità perugina, presentano una più accentuata cura alle esigenze della popolazione residente rispetto a quelli di una grande città. Gli elementi relazionali sussidiari riflettono anch'essi una maggiore coesione del tessuto sociale, pur non mancando la componente straniera (si pensi solo all'Università per stranieri presente a Perugia dal 1925), né tendenze disgregatrici contemporanee (l'assassinio di Meredith Kercher a novembre 2007 e il vasto eco suscitata sulla stampa nazionale). Tra gli elementi rappresentativi di cartello, i gemellaggi con Bratislava (1962), Aix-en-Provence (1970), Tübingen, Potsdam (1990), Grand Rapids e Seattle (1993) mostrano il linguaggio di una ben chiara identità urbana radicata nelle fiere.

²⁰ "I palazzi di contorno alla nuova piazza sono infatti tipica espressione del gusto e della cultura borghese e racchiudono, nel loro complesso, le esigenze e gli indirizzi dello stato unitario: il palazzo del Governo, la sede della Banca Nazionale, l'albergo di prestigio, il grande condominio, la vistosa residenza del ricco borghese" (Grohmann 1981: 139).

Riferimenti bibliografici

Amendolea, B., Cazzella, R., Indrio, L. a cura di (1988) *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto. Primo seminario di studi Roma febbraio 1988*, Roma, Multigrafica Editrice.

Amendolea, B. a cura di (1995) *I siti archeologici. Un problema di musealizzazione all'aperto. Secondo seminario di studi Roma gennaio 1994*, Roma, Gruppo Editoriale Internazionale.

Arecchi, F.T. , e Farini, A. a cura di (1996) *Lexicon of Complexity*, Firenze, Studio editoriale fiorentino.

Baldini, M. (2003) *Storia della comunicazione*, Roma, Newton & Compton.

Barberis, W. (2008) *L'impatto del settore turistico sui contesti urbani*, Cittalia, http://www.cittalia.it/index.php?option=com_content&task=view&id=325&Itemid=61

Beccattini, G. a cura di (1987), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Bologna, Il Mulino.

Beguilot, C. a cura di (1989) *La città cablata. Un'enciclopedia*, Napoli, Università degli Studi.

Bellavite, P. (2004) *Fisiopatologia dei sistemi complessi*, Verona, Il Sentiero.

Bellavite, P., Andrighetto, G., e Zatti, M. (1995) *Omeostasi, complessità e caos: un'introduzione*, Milano, Franco Angeli.

Blondet, M. (2007) "Roma e la sua architettura", in Effedieffe.com Arte, 2 dicembre 2007, <http://www.efdiedieffe.com/content/view/1718/173/>

Bovet, D. P. (1991) *Teoria della complessità computazionale*, Milano, Franco Angeli.

Briganti, F. (1906) *Città dominanti e comuni minori nel Medioevo, con speciale riferimento alla repubblica perugina*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa.

Camagni, R. (1992) *Economia urbana: principi e modelli teorici*, Roma, NIS.

Caffarelli, E. (2005) "Odonomastica come impegno sociale e culturale", in: C. A. Mastrelli (a cura di) *Odonomastica. Criteri e norme sulle denominazioni stradali. Atti del convegno. Trento, 25 settembre 2002*. Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni librari e archivistici, pp. 15-33.

Castelnovi, P. (1980) *La città: istruzioni per l'uso. Semiotica della comunicazione nel progetto e nello spazio urbano*, Torino, Einaudi.

Cecchetti, M. (1992) *La città dell'angelo. Temi e percorsi dell'architettura contemporanea*, Genova, Marietti.

CNR, a cura di (1986) *La città cablata: un futuro per il presente (convegno di studio, 7 luglio 1986 Palazzo D'Avalos, Napoli)*, Napoli, Giannini.

Colinvaux, P. (1995) *Ecologia*, Napoli, EdiSES s.r.l.

Cremaschi, M. (2007) "Trasformazioni della vita urbana nella città contemporanea", in: *Le priorità delle città. Esigenze attuali e bisogni futuri nel governo della dimensione urbana (24 ottobre 2007)*, Roma, Cittalia ANCI Ricerche, pp. 21-28.

Cuzzer, A. (2000) *Fondamenti analitici dell'urbanistica in Italia*, Roma, Bulzoni.

Dawkins, R. (1995) *Il gene egoista. La parte immortale di ogni essere vivente*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore.

Delsoldato, G., e Gardoni, G. (1991) *Ambiente. Guida pratica per la gestione e l'amministrazione delle risorse ambientali*, Milano, Pirola Editore.

Detragiache, A. a cura di (2003) *Dalla città diffusa alla città diramata*, Milano, Franco Angeli Editore.

Di Sivo, M. (2004) *Manutenzione urbana. Strategia per la sostenibilità della città*, Firenze, Alinea Editrice.

Dubois, J., Giacomo, M., Guespin, L., Marcellesi, Ch. e J. B., Mével, J. P. (1979) *Dizionario di linguistica*, Bologna, Zanichelli.

Fioravanti, G. (2001) *Riflessioni e spunti per una pedagogia della scuola*, L'Aquila-Roma, Japadre Editore.

Giordani, P. (1996) "La città impresa", in: G. Righetto, (a cura di) *L'ecosistema urbano. Sviluppo razionale delle aree dimesse. Studio interdisciplinare*. Padova, Piccin, pp. 27-35.

Grohmann, A. (1981) *Perugia (Le città nella storia d'Italia)*, Roma-Bari, Editori Laterza.

Guidarini, S. (2003) *Il mutevole concetto di tipo. Studi sulla tipologia edilizia, l'architettura, la città*. Milano, Libreria Clup.

Indovina, F. et al. (1990) *La città diffusa*, Venezia, DAEST.

Indrio, L. (2005) "Breve storia sulla nascita dei musei", in: B. Amendolea e L. Indrio (a cura di), *Italia Europa realtà museali a confronto 3° corso di formazione e di aggiornamento per il personale dei musei civici*. Roma, Bonsignori, 2005, pp. 12-16.

Ingegnoli, V. (1993) *Fondamenti di ecologia del paesaggio*, Milano, Città studi.

Ingegnoli, V. (1996) "Ecologia, urbanistica e pianificazione del territorio", in: A. Ghersi e A. Sessarego, (a cura di) *Sistema del verde. Ecosistema urbano. Atti del Seminario*, Genova, 2-3 maggio 1995. Firenze, Alina Editrice, pp. 21-26.

Kauffman, S. (2001) *A casa nell'universo*, Roma, Editori Riuniti.

Lilli, G. (2008), "Il secondo municipio riparte dal colore", *Corriere della Sera*, 7 gennaio 2008, p. 2.

Maffesoli, M. (2000) *Del nomadismo. Per una sociologia dell'erranza*, Milano, Franco Angeli.

Maffesoli, M. (2004) *Il tempo delle tribù. Il declino dell'individualismo nelle società postmoderne*, Milano, Guerini Studio.

Maffesoli, M. (2005) *Note sulla postmodernità*, Milano, Lupetti.

Maniglio Calcagno, A. (1996) "Rapporto città e natura. Il tema del verde nella pianificazione urbana", in: A. Ghersi e A. Sessarego, (a cura di) *Sistema del verde. Ecosistema urbano. Atti del Seminario*, Genova, 2-3 maggio 1995. Firenze, Alina Editrice, pp. 11- 20.

Martina, A. (2006) *Comunicare la città. Il caso di Torino olimpica*, Milano, Bruno Mondadori.

McLuhan, M. (1977) *Gli strumenti del comunicare*, Milano, Garzanti.

McLuhan, M. (1981) *La galassia Gutemberg. Nascita dell'uomo tipografico*, Roma, Armando Armando.

Merola, A. (2007) "Il monteore della solidarietà", *Corriere della Sera*, 10 giugno 2007, p. 10.

Mesarovic, M.D., Macko, D. & Takahara, Y. (1970) *Theory of Hierarchical Multilevel Systems*, New York, Academic Press.

Mumford, L. (1967) *La città nella storia*, Milano, Etas Kompass.

Nicolis, G., e Prigogine, Y. (1991) *La Complessità. Esplorazioni nei Nuovi Campi della Scienza*, Torino, Einaudi.

Paolinelli, F. (1984) *Gli alberi e la città*, Torino, ERI.

Passioura, J.B. (1979) "Accountability, Philisophy, and Plant Physiology", *Search (Australian Journal of Science)*, vol. 10, no. 10, pp. 347-350.

Perugia notizie (2007),
comuneperugia2007.c2i.it/Importazione/Docs/pgnotdicembre07.pdf

Pieper, J. (2000) *La giustizia*, Brescia-Milano, Morcelliniana-Massimo.

Righetto, G. (1996) "La città che concerta e non dismette", in: G. Righetto, (a cura di) *L'ecosistema urbano. Sviluppo razionale delle aree dimesse. Studio interdisciplinare*. Padova, Piccin, pp. 1-19.

Risso, E., e Cova, R. (2007) *La città che vorrei*, Roma, Cittalia ANCI Ricerche.

Rossi, P. O. (1984) *Roma. Guida all'architettura moderna 1909-1984*, Roma-Bari, Editori Laterza.

Salingaros, N. A. (2006) *A Theory of Architecture*, Solingen, Umbau Verlag.

Sanfilippo, M. (1993) *Le tre città di Roma. Lo sviluppo urbano dalle origini a oggi*, Roma-Bari, Editori Laterza.

Sedlmayr, H. (1983) *Perdita del centro. Le arti figurative del diciannovesimo e ventesimo secolo come sintomo e simbolo di un'epoca* (tr.it. di Marola Guarducci), Roma, Edizioni Borla.

Seldes, G. (1969) "La rivoluzione nelle comunicazioni", in: E. Carpenter e M. McLuhan (a cura di), *La comunicazione di massa*, Firenze, La Nuova Italia, p. 250.

Tamburini, G. (1996) "La città-impresa: un approccio economico", in: G. Righetto, (a cura di) *L'ecosistema urbano. Sviluppo razionale delle aree dimesse. Studio interdisciplinare*. Padova, Piccin, pp. 51-61.

Venturi, M., e Balzani V. (2001) "Complessità in chimica: dall'atomo all'uomo", in: E. Mariani (a cura di) *Unità del sapere e del fare. Una soluzione transdisciplinare?*, Napoli, I.P.E., pp. 155-170.

Vercelloni, V. (1993) *Comunicare con l'architettura*, Milano, Franco Angeli.

Zamboni, A. (2005) "Aspetti linguistici dell'odonomastica", in: C. A. Mastrelli (a cura di) *Odonomastica. Criteri e norme sulle denominazioni stradali. Atti del convegno. Trento, 25 settembre 2002*. Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i Beni librari e archivistici, pp. 77-89.

Appendice bibliografica

- Abruzzese, A. (2003) *Il lessico della comunicazione*, Meltemi, Roma.
- Akoun, A. (1994) *La communication démocratique et son destin*, PUF, Paris.
- Archibugi, F. (2002) *La città ecologica: urbanistica e sostenibilità*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Berque, A. (1982) *Vivre l'espace du Japon*, PUF, Paris.
- Bigliuzzi, M. (1994) *Le immagini della metropoli : cultura urbanistica, realtà urbana e comunicazione nelle villes nouvelles della regione di Parigi*, SEU, Pisa.
- Brenna, S. (2004) *La città: architettura e politica. Fondamenti teorico-pratici di urbanistica ad uso dei progettisti e pubblici amministratori*, Hoepli, Milano.
- Canevacci Ribeiro, M. (1997) *La città polifonica: saggio sull'antropologia della comunicazione urbana*, SEAM, Roma.
- Capulli, L. (1983) *La città telematica : su nuovi linguaggi e comunicazione sociale, Il lavoro editoriale*, Ancona.
- Carzo, D. (2007) *Globalità virtuale e realtà locale. Genere, consumi e comunicazione in una città di provincia*, Franco Angeli, Milano.
- Castelnovi, P. (1980) *La città: istruzioni per l'uso. Semiotica della comunicazione nel progetto e nello spazio urbano*, Einaudi, Torino.
- Clemente, M. (2002) *La città europea: urbanistica e cooperazione*, Giannini, Napoli.
- Dal Ferro, G. e Ponsocco, F. a cura di (1995) *Il linguaggio della città: arte e simbolo*, Edizioni del Rezzara, Vicenza.
- Dreyfus, J. (1978) *La città disciplinare. Saggio sull'urbanistica*, Feltrinelli, Milano.
- Freitas, R. (1996) *Centres commerciaux: îles urbaines de la postmodernité*, L'Harmattan, Paris.
- Karrer, F. e Ricci, M. a cura di (2003) *Città e nuovo welfare. L'apporto dell'urbanistica nella costruzione di un nuovo Stato sociale*, Officina, Roma.
- Lee, S. G. (1999) *Médias et expérience de l'espace public*, Paris V.
- Leroi-Gourhan, A. (1977) *Il gesto e la parola. Tecnica e linguaggio. La memoria e i ritmi*, Einaudi, Torino.

- Maffesoli, M. (1996) *La contemplazione del mondo. Figure dello stile comunitario*, Costa & Nolan, Genova.
- Martinelli, F. a cura di (2004) *Città e scienze umane: sociologie del territorio, geografia, storia, urbanistica, antropologia, semiotica, informatica*, Liguori, Napoli.
- MCM Servicing, a cura di (1994) *Manutenzione scienza della conservazione urbana*, Il Sole 24 Ore Libri, Milano.
- Morbelli, G. (1997) *Città e piani d'Europa: la formazione dell'urbanistica contemporanea*, Dedalo, Bari.
- Noschis, K. (1984) *Signification affective du quartier*, Méridiens-Klincksieck, Paris.
- Outhwaite, W. (1975) *Understanding Social Life. The Method Called Verstehen*, G. Allen and Unwin, London.
- Rovinetti, A. (1992) *L'informazione e la città: nuove strategie di comunicazione istituzionale*, Franco Angeli, Milano.
- Sansot, P. (1988) *Poétique de la ville*; Méridiens-Klicksiek, Paris.
- Sardella, G. (1992) *La scienza urbana e territoriale e la gestione delle informazioni*, s.l.
- Savelli, A. (2004) *Città, turismo e comunicazione globale*, Franco Angeli, Milano.
- Simmel, G. (2001) *La metropoli e la vita dello spirito*, Armando, Roma.
- Sitte, C. (2007) *La scienza urbana e territoriale e la gestione delle informazioni*, Jaka Book, Milano.
- Tacussel, P. (1984) *L'attraction sociale*, Méridiens, Paris.
- Tarsi, M. (1999) *La via italiana alla multimedialità: città e comunicazione interattiva in rete a larga banda*, Quattro Venti, Urbino.
- Tramontin, M. L. (2000) *La città dinamica. Problematiche e opportunità nelle nuove tecnologie per l'accessibilità e comunicazione*, CUEC, Cagliari.
- Vella, A. (1998) *Segni della città. Viaggio di un sindaco attraverso i simboli della comunicazione*, TEM, Napoli.
- Young, M. e Willmott, P. (1983) *Le village dans la ville*, CCI, Centre Georges-Pompidou, Paris.

CITTALIA

00185 Roma
Via dei Prefetti 46
www.cittalia.it

ISBN 978-88-6306-003-4



This document is licensed under a Creative Commons
Attribuzione-Non commerciale-Condividi allo stesso modo 2.5 Italia License